

Mario Albertini

# Tutti gli scritti

II. 1956-1957

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

## Prospettive

I partiti politici nazionali, ed i federalisti alla Friedländer (i quali stanno tanto a destra quanto a sinistra nella connotazione nazionale, a ridimostrare che è il campo nazionale che ributta sul fronte della conservazione, come hanno sperimentato recentemente quei giovani federalisti che, dopo aver molto strepitato «nazionalmente» contro i malagodiani, li hanno rimorchiati nel loro carrozzone perché hanno voluto fare del realistico federalismo nazionale) vorrebbero farci prendere sul serio la politica cosiddetta del mercato comune senza le istituzioni sovranazionali, ma pubblicamente chiamano «realismo» battersi per il mercato comune (perché è possibile parlarne a livello diplomatico) senza le istituzioni (perché di queste, a quel livello, non è possibile parlare).

E si seccano, e si seccano i loro partiti, perché ci sono delle strane persone, i federalisti, i quali hanno la incredibile pretesa di rispettare la logica, e di non rispettare questo «realismo» delle diplomazie e dei governi.

La strana tesi che sia realistico un mercato comune senza un potere che gli dia la regola fondamentale e lo governi, è di per sé una pura idiozia, tuttavia, poiché questa strana tesi viene suffragata dagli esperti (i quali devono conservare gli stipendi...) (e a proposito dei quali varrà citare Luigi Einaudi – gli esperti: «conoscono tutto del problema nei minimi particolari: precedenti, esperienze comparate estere, discussioni passate, presenti e future; tutto salvo il filo conduttore atto a scoprire il vero problema da risolvere». Cosa che spiega ad abundantiam come riescano ad occuparsi del mercato comune senza occuparsi del filo conduttore: il potere politico, le istituzioni), dicevo, poiché questa strana tesi viene suffragata da un esercito di esperti, varrà smontare il loro muro di chiacchiere (e quindi la trincea di fumo dei ministeri

degli esteri e dei governi) opponendo la semplice, e definitiva, lezione di Robbins. Chi legga del grande economista inglese il volume *L'economia pianificata e l'ordine internazionale*, oppure *Le cause economiche della guerra*, vi troverà la critica del liberismo tradizionale che aveva ingenuamente creduto alla possibilità di un libero mercato internazionale in un sistema politico di Stati sovrani. Il mercato libero non è spontaneo ma è garantito, nell'ambito di uno Stato, dal potere politico: «i liberali cobdenisti non si sarebbero mai sognati di sostenere che, entro il territorio nazionale, gli interessi a lungo andare della maggioranza in una pacifica cooperazione potessero considerarsi come assicurati senza l'inquadramento della legge e della coercizione. Una tale idea sarebbe stata non di liberali, ma di filosofi anarchici». Dobbiamo pensare che Martino e colleghi ed i loro partiti siano dei «filosofi anarchici»?

Publius

In «Europa federata», IX (10 febbraio 1956), n. 3.